

## Critica dell'economia e critica della linguistica in Jean Baudrillard

**Giovambattista Vaccaro**

Università della Calabria  
gbvaccaro@libero.it

**Abstract** This essay shows the connexion between criticism of political economy and criticism of linguistics as parts of the revolutionary anthropology that the French philosopher and sociologist Jean Baudrillard aims to work out. Both of these criticisms are included in a general critical theory of value as exchange value of commodity in economics and exchange value of sign in semiotics, which is the new form of commodity in the affluent society. Both of these value forms reject the symbolic exchange, where no value is present. By this way this double criticism is the negative part of that anthropology, and the theory of the symbolic exchange the positive one. Baudrillard shows also the ways of the irruption of symbolic into the language in order to break its sequence and the signification relation. The most important of these ways is poetry, because poetical language breaks the order of discursive language. By this way poetry is the most important form of revolution in language and has a political meaning inside the movements for human emancipation. In such theory Baudrillard is the last representative of a thought coming from surrealism through Henri Lefebvre and the Situationists and aiming to a total revolution of life.

**Keywords:** Baudrillard, Sign, Commodity, Political Economy, Semiotics.

Received 22 September 2015; received in revised form 19 March 2016; accepted 4 April 2016.

Se è senz'altro vero che nella nascita della temperie culturale designata col termine di strutturalismo un ruolo prioritario, quanto meno cronologicamente, è stato svolto dalla linguistica, non stupisce che il pensiero che ormai viene comunemente chiamato post-strutturalista, con tutte le ambiguità di cui è carico il suffisso "post", in tutti i suoi esponenti si sia confrontato criticamente con la linguistica, cosicché quel clima di decostruzione critica delle grandi correnti di pensiero del Novecento diffusosi a partire dagli anni Settanta e sintetizzato dalla felice immagine di una "deriva da Marx e Freud"<sup>1</sup> si è configurato anche come una deriva da Saussure, dalla quale sono appunto sorte la grammatologia di Derrida (DERRIDA 1969), o il figurale di Lyotard (LYOTARD 1988) o le varie nozioni messe in campo da Deleuze,

---

<sup>1</sup> L'espressione, come è noto, è di LYOTARD 1979.

dalla schizologia alla semiotica asignificante (VACCARO 2008, VACCARO 2015). A questo confronto critico non si è sottratto neanche il pensatore forse più particolare e per certi versi “irregolare”, non tanto per la sua appartenenza disciplinare, la sociologia, quanto per l’interesse marcatamente politico che accompagna tutta la sua produzione, di questa area: Jean Baudrillard.

L’ambiguità del post-strutturalismo nei confronti della linguistica si ritrova tutta in Baudrillard e segna due tempi della sua riflessione: una prima fase in cui la linguistica, e più in generale la semiotica, secondo il modello generale che Barthes ne aveva tratto da Saussure ed aveva applicato ad un sistema di segni come la moda<sup>2</sup>, viene assunta come parte integrante di una sociologica critica che si ispira ai modelli della Scuola di Francoforte e in Francia di Henri Lefebvre, di cui Baudrillard era stato collaboratore a Nanterre negli anni Sessanta; ed una seconda fase in cui invece il discorso critico reso possibile da tale integrazione, e corroborato da una serie di altri referenti nell’ambito delle scienze umane che va da Mauss a Bataille, viene rivolto contro la funzione conservatrice e repressiva svolta a parere di Baudrillard dalla linguistica.

### **1. Linguistica e teoria generale del valore.**

L’integrazione della linguistica nella sociologia critica si era basata sulla convinzione di Baudrillard di trovare in essa il modello metodologico per l’elaborazione di una teoria generale del valore e dello scambio economico giustificata dall’isomorfismo di forma/merce e forma/segno e dal progressivo assorbimento della prima nella seconda nel contesto di quella che egli considera la terza fase dello sviluppo del capitalismo, iniziata con la crisi del ’29 e soprattutto con la fine della seconda guerra mondiale, quando nella riproduzione del sistema capitalistico diventano centrali gli aspetti sovrastrutturali e si assiste al tramonto della priorità della produzione e all’imporsi di una circolazione pura nel quadro di una crescita svincolata da ogni finalità sociale divenuta fine a se stessa, cioè diventa centrale il consumo e la pubblicità da esso inseparabile. In tutto questo Baudrillard vede la conferma di un’intuizione che egli aveva colto in Saussure: che «l’economia politica è una lingua, e la medesima mutazione che colpisce i segni linguistici quando perdono il loro statuto referenziale colpisce anche le categorie dell’economia politica» (BAUDRILLARD 1979: 34). È questo il filo seguendo il quale ci si rivela la funzione critica dell’economia politica che la linguistica assume in Baudrillard.

L’isomorfismo di forma/merce e forma/segno, di economia e linguistica, si basa sulla semplice constatazione, da cui parte l’argomentazione di Baudrillard, che «ogni gruppo e ogni individuo, prima ancora di assicurarsi la sopravvivenza, si trova nell’urgenza vitale di doversi produrre in quanto senso in un sistema di scambi e di relazioni. Simultaneamente con la produzione di beni, urge produrre significazioni, un senso, far sì che esista l’uno-per-l’altro prima che l’uno e l’altro esistano per sé.

---

<sup>2</sup> BARTHES 1979, di cui si veda l’applicazione della semiologia a vari ambiti della vita quotidiana come il vestiario, il cibo, l’automobile, il mobilio o i sistemi di comunicazione di massa alle pp. 27-31; e BARTHES 1970, che si aprono entrambi con un richiamo all’esigenza di Saussure di ampliare la linguistica ad una scienza generale dei segni (SAUSSURE 1978: 26).

La logica dello scambio è pertanto primordiale [...] Ciò che troviamo in primo luogo è un certo linguaggio (delle parole, delle donne, o dei beni) che [...] è una struttura di scambio» (BAUDRILLARD 1974: 67). Il linguaggio e il consumo non nascono dal bisogno individuale di parlare o di consumare, ma sono un sistema di scambio, una produzione sociale di codice assoluta e autonoma, un meccanismo strutturale fondamentale a cui la funzionalità dei beni e dei bisogni individuali o l'intenzione individuale della parola si sovrappongono successivamente.

Questa ambiguità reciproca di linguaggio ed economia diventa evidente nelle condizioni del capitalismo avanzato viste in precedenza, quando l'oggetto-merce, per poter diventare oggetto di consumo, deve caricarsi di alcune caratteristiche che sono quelle che Saussure aveva individuato nel segno (SAUSSURE 1978: 83-88): la funzionalità, l'irrelatezza al campo del reale, nel caso della merce i bisogni dell'uomo, quindi l'astrazione, l'appartenenza ad un sistema al cui interno gli oggetti rinviano gli uni agli altri e sono indifferenti e commutabili gli uni con gli altri, diventano ambigui. Gli oggetti escono così dal campo della denotazione, dove hanno senso in base alla loro funzione oggettiva in vista di un bisogno, di un valore d'uso, per entrare nel campo della connotazione dove essi acquistano senso nella loro significazione totale di differenze di status. Il simbolo di questa trasformazione della merce è il marchio, cioè «un nome di battesimo generico» (BAUDRILLARD 1974: 60) che appartiene al «linguaggio più misero che esista; carico di significati e privo di senso [...] un linguaggio di segnali» (BAUDRILLARD 1972: 242) che è piuttosto un repertorio, una forma vuota entro cui il valore di scambio e il valore d'uso girano su se stessi fino ad annullarsi, ma che è l'unica per cui deve passare un oggetto per essere consumato. In sostanza non compriamo un'automobile perché ci serve per spostarci, ma compriamo una marca di automobile perché, unitamente a una marca di scarpe o di occhiali o di orologio significano l'appartenenza a uno status sociale: gli oggetti non vengono più posseduti o praticati, ma prodotti e acquistati in un atto che è allo stesso tempo un atto economico e un atto transeconomico di produzione e di manipolazione di segni differenziali sociali.

Cosa è accaduto? Secondo Baudrillard è accaduto che nella terza fase dello sviluppo capitalistico la centralità del consumo come «modo strutturale della produttività» (BAUDRILLARD 1974: 78) ha portato al passaggio da una «società metallurgica», dove vige la legge mercantile del valore di scambio, ad una «società semiurgica», dove vige quella che Baudrillard chiama la legge strutturale del valore di scambio-segno, e «comincia a porsi, al di là dello statuto del prodotto e della merce [...] il problema della finalità di senso dell'oggetto, del suo statuto di messaggio e di segno» (BAUDRILLARD 1974: 200). Perciò «il consumo [...] definisce precisamente lo stadio in cui la merce è immediatamente prodotta come segno, come valore-segno, e i segni (la cultura) come merce» (BAUDRILLARD 1974: 156), poiché in esso «la logica della merce e dell'economia politica si situa nel cuore stesso del segno» e, viceversa, «la struttura del segno si situa nel cuore stesso della forma/merce» che «assume immediatamente l'effetto di significazione» (BAUDRILLARD 1974: 155). Così l'oggetto «oggi non è più né propriamente merce, né segno, ma i due aspetti indissociabili, poiché i due aspetti sono stati aboliti in quanto determinazioni specifiche, ma non in quanto forma» (BAUDRILLARD 1974: 157), come quella «sola

e medesima forma che attraversa tutti i campi della produzione sociale» (BAUDRILLARD 1974: 155), quella delle merci e quella dei segni, che è la forma di valore.

Questo «immenso processo di trasmutazione del valore di scambio economico nel valore di scambio/segno» che fa del consumo un «sistema del valore di scambio/segno» provoca una «rivoluzione dell'economia politica in quanto tale, generalizzata attraverso l'irruzione dell'economia politica del segno» (BAUDRILLARD 1974: 114) che impone l'analisi della produzione dei segni come qualcosa di interno alla produzione materiale. Questa economia politica rappresenta per Baudrillard il nuovo, superiore livello dell'economia politica nell'epoca in cui essa, proprio grazie all'emergere del valore di scambio/segno, invade tutti i campi della pratica sociale e individuale. Ora, secondo Baudrillard una tale economia politica non ha bisogno di essere elaborata, perché «in un certo senso [...] esiste già: è la linguistica, e, più generalmente, la semiotica» (BAUDRILLARD 1974: 130). L'applicazione di essa all'economia politica consente a Baudrillard di abbozzare una teoria generale del valore capace di tenere insieme nei loro aspetti formali economia e linguistica, produzione di merci e produzione di segni. Questa teoria si basa appunto sull'isomorfismo di merce e segno.

Baudrillard, con l'intento dichiarato di elaborare un'antropologia generale, si interroga sulla possibilità di conversione di tutti i valori, e cioè del valore d'uso, dotato di una logica funzionale che ha come principio l'utilità; del valore di scambio, dotato di una logica economica che ha per principio l'equivalenza; e del valore/segno, dotato di una logica differenziale che ha come principio appunto la differenza. La conversione del valore d'uso nel valore di scambio economico è la produzione, la conversione contraria è il consumo della merce prodotta, ed entrambe appartengono all'economia politica classica. La conversione del valore d'uso in valore di scambio/segno e quella contraria sono il consumo inteso come produzione di segni di status, mentre la conversione del valore di scambio economico in valore di scambio/segno indica l'assunzione della forma/merce nella forma/segno, e cioè la trasfigurazione dell'economico nel sistema dei segni e quella contraria la riconversione di questo in privilegio economico. Queste ultime quattro conversioni appartengono all'economia politica del segno, nella quale lo sfruttamento economico attraverso il monopolio del capitale e il dominio culturale attraverso il monopolio del codice si generano reciprocamente, essendo, tra l'altro, Baudrillard convinto che la riduzione semiologica della merce fonda il feticismo e l'ideologia come potere (BAUDRILLARD 1974: 84-100).

Stabilita in via preliminare la differenza di statuto delle due economie politiche in base a questa tavola di conversione dei valori, Baudrillard passa ad un secondo livello di analisi per stabilire il loro isomorfismo, e verifica che il rapporto economico tra valore di scambio e valore d'uso della merce è equivalente al rapporto tra significante e significato che in linguistica definisce il segno, così che «la barra di separazione tra valore d'uso e valore di scambio, e tra significato e significante è una barra che rappresenta una implicazione logica formale: non separa radicalmente i termini rispettivi, ma stabilisce tra essi una relazione strutturale. Lo stesso avviene tra valore di scambio e significante e tra valore d'uso e significato» (BAUDRILLARD 1974: 132):

c'è, cioè, una doppia imbricazione, orizzontale e verticale, dei quattro termini che formano i due rapporti di valore, valore economico e valore/segno, che forma un unico sistema dell'economia politica, un unico sistema del valore. In questa imbricazione, in questa convergenza formale di merce e segno Baudrillard vede la base su cui «l'economia politica del segno (la semiotica) deve essere sottoposta a critica allo stesso titolo dell'economia politica classica» (BAUDRILLARD 1974: 130).

Il fondamento di questa critica è indicato da Baudrillard in un altro elemento di convergenza di economia e semiotica: quello che egli chiama la metafisica del segno. Tale metafisica consiste nella «distinzione tra segno e referente fenomenico» che «idealizza e rende astratti contemporaneamente il segno e il mondo del vissuto, l'uno come forma, l'altro come contenuto, nella loro opposizione formale» (BAUDRILLARD 1974: 163), in modo che «il doppio aspetto del segno (Se/So, che si può generalizzare in Se/So-Referente) nasconde in realtà un'omogeneità formale in cui significato e referente, costituiti da una stessa forma logica, che non è altro che quella del significante, gli servono tuttavia come riferimento/alibi, come garanzia "sostanzialista"» (BAUDRILLARD 1974: 166). Ma questo meccanismo è lo stesso che regola il rapporto tra valore di scambio e valore d'uso e bisogno, nel quale appunto l'apparente priorità dei secondi serve ad occultare la reale priorità del primo e del suo codice: «come i bisogni non sono affatto espressione sollecitante e originaria di un soggetto, ma sono sempre già la sua riduzione funzionale a opera del sistema del valore d'uso, solidale al sistema del valore di scambio; così il referente non rappresenta affatto una realtà autonoma. Non è che l'estrapolazione al mondo delle cose [...] della separazione instaurata dalla logica del segno. È il mondo interpretato e visto attraverso il segno» (BAUDRILLARD 1974: 165). Nella metafisica del segno è in gioco tutto il rapporto di significazione, nel quale il significante, come il valore di scambio nella merce, rappresenta il principio strutturale di tutto un sistema razionale di astrazione, al quale il valore d'uso e il significato in quanto referenti concreti restano subordinati nella loro funzione strumentale.

Questa critica dell'economia politica generale, o teoria critica del valore qui delineata da Baudrillard deve costituire per lui la base di un'antropologia rivoluzionaria di cui Marx a suo parere ha fornito alcuni elementi senza però portarla a termine, e che quindi deve estendere la sua critica dell'economia politica, o teoria critica del valore di scambio e del feticismo della merce, integrandola con una critica del valore d'uso e con una critica dell'economia politica del segno, o teoria critica del valore di scambio/segno e del feticismo del significante. Ma se questa teoria critica generale del valore costituisce la *pars destruens* di questa antropologia rivoluzionaria, essa deve evidentemente comprendere una *pars construens*, e proprio nella delineazione di essa l'uso critico della linguistica e della semiotica che finora è stato determinante in Baudrillard per la critica dell'economia politica del segno si applica alla linguistica stessa e si rovescia in critica della linguistica. Per cogliere questo passaggio bisogna ritornare alla critica di Baudrillard alla metafisica del segno.

## **2. Critica della linguistica e teoria dello scambio simbolico.**

Qui Baudrillard infatti aveva sottolineato che la subordinazione del referente, valore d'uso o significato, rispettivamente al valore di scambio della merce o al significante

nel segno, «invalida radicalmente i “postulati scientifici” della semiotica e della linguistica, in particolare quello dell’arbitrarietà del segno», che ora «non consiste nel fatto che non è motivato, nel fatto che il significante “tavolo” non possiede alcuna vocazione “naturale” a significare il concetto o la realtà “tavolo” [...], ma nel fatto stesso di porre l’equivalenza fra un certo significante e un certo significato» (BAUDRILLARD 1974: 157), escludendo da essa tutto il resto in modo da formare un sistema al cui interno il segno si dia come valore pieno, positivo, razionale. Questa esclusione solo apparentemente colpisce il referente, che in realtà, come abbiamo visto, è organico al sistema del valore, grazie alla sua funzione di copertura di esso. In realtà l’equivalenza con la sua razionalità esclude la logica dell’ambivalenza, che costituisce in sé una rottura del valore in quanto «rimette in causa la leggibilità, la falsa trasparenza del segno, il suo valore d’uso (la decodificazione razionale) e il suo valore di scambio (il discorso della comunicazione)», in poche parole «pone fine all’economia politica del segno, e dunque alla rispettiva definizione del significante e del significato, [...] che assumono il loro senso soltanto nell’accezione classica del processo di significazione» (BAUDRILLARD 1974: 159).

Solo una relazione ambivalente infatti può far crollare un sistema del codice, «giacché non esiste un codice dell’ambivalenza», e, «se non vi è un codice, non esistono un codificatore e un decodificatore: le figure scompaiono. Ma non vi è più neanche il “messaggio”, giacché questo viene definito come “emesso” e “ricevuto”», mentre al contrario la formalizzazione a cui si assiste negli scambi interni all’economia dei valori «fonda [...] il terrorismo del codice», in forza del quale «il codice [...] diviene la sola istanza che parla, che si scambia e si riproduce attraverso la dissociazione dei due termini e l’univocità [...] del messaggio» (BAUDRILLARD 1974: 194). Per questo ogni tentativo di superare l’economia politica sulla base di uno dei suoi costituenti appare a Baudrillard destinato al fallimento, in quanto continua ad accogliere la separazione e l’arbitrarietà della logica del segno basata sull’alternativa di significante e significato: per eliminare un valore di scambio non occorre un altro valore, come il valore d’uso, che, come abbiamo visto, rimane interno e funzionale alla logica del valore, ma occorre un altro scambio che trovi il proprio senso nel donare e ricambiare reciproci e continui al di fuori di una relazione finale di valore quale è appunto la relazione aperta di ambivalenza. E lo scambio basato su questa ambivalenza è quello che l’etnologia ha chiamato scambio simbolico.

Infatti «il simbolico non è un valore. È perdita, scioglimento del valore e della positività del segno» (BAUDRILLARD 1974: 172), che lo definisce come un’alternativa radicale ad esso. Per questo la doppia operazione del segno e della merce di istituzione simultanea di una separazione distintiva e di una relazione positiva tra due termini è intesa proprio ad abolire questa istanza che continua ad ossessionare e smantellare questa relazione formale. In questo senso le relazioni tra gli elementi del sistema dell’economia politica tendono ad escludere proprio il simbolico, creando «una sola grande opposizione fra tutto il campo del valore, nel quale si articolano in una stessa logica sistematica il processo di produzione materiale (la forma/merce) e il processo di produzione di segni (la forma/segno) da un lato; il campo del non-valore, quello della produzione simbolica, dall’altro» (BAUDRILLARD 1974: 133).

Per questo la conversione dei tre valori nello scambio simbolico è un processo di trasgressione dei valori, mentre la conversione contraria è un processo di riduzione dello scambio simbolico che «viene investito dalla giurisdizione astratta e razionale dei diversi codici del valore (valore d'uso, valore di scambio, valore/segno)», nella quale gli oggetti «si astraggono in valore d'uso, in valore di merce, in valore di status», e «mentre erano oggetti simbolici, diventano utensili, merce o segni, secondo i diversi codici che se li spartiscono, ma che sono tutti connessi entro una sola grande forma, alternativa allo scambio simbolico; la forma dell'economia politica» (BAUDRILLARD 1974: 129). Per questo, ancora, Baudrillard mette in guardia dall'assimilare lo scambio simbolico al valore d'uso o al significato, in pratica al referente, in forza del privilegio negativo che essi hanno nel sistema, poiché «tale è lo statuto del "reale", del referente, che è sempre soltanto il simulacro del simbolico, la sua forma ridotta e catturata dal segno» (BAUDRILLARD 1974: 173-174) nella quale questo e il valore di scambio cercano di esorcizzare e di integrare quello che prima avevano negato e rimosso.

Una teoria dello scambio simbolico fa dunque tutt'uno con la critica dell'economia politica generale o teoria critica del valore, e rappresenta l'altra faccia, appunto la *pars construens*, dell'antropologia rivoluzionaria, tanto più che Baudrillard è sempre convinto che non rimane altra forma di rivoluzione simbolica, di strategia fatale, che una teoria che operi una simulazione del sistema che lo spinga al limite dove esso vada incontro alla propria distruzione (BAUDRILLARD 1979: 14-15 e 2007: 163), che favorisca l'irruzione del disordine simbolico nel codice. Per quello che riguarda queste note, si tratta ora di vedere quali sono per Baudrillard le forme di questa irruzione nel linguaggio.

Una prima forma di questa irruzione è individuata da Baudrillard nelle scritture murali, anzitutto in quelle del Maggio '68, nelle quali ha avuto luogo una nuova forma di comunicazione trasgressiva attraverso una parola ricevuta e scambiata come «iscrizione immediata, data e restituita, parlata e seguita da una risposta, presente nello stesso tempo e nello stesso luogo, reciproca e antagonistica» (BAUDRILLARD 1974: 190), o, a un livello superiore, i graffiti che nella primavera del '72 hanno cominciato a invadere le vie di New York e che, privi di contenuto e di messaggio, significanti vuoti privi di significato, «sono fatti per darsi, per scambiarsi, per trasmettersi, per darsi il cambio indefinitamente nell'anonimato» (BAUDRILLARD 1979: 93) in una insurrezione contro il segno mediante i segni che colpisce il sistema dove è più vulnerabile, cioè al livello dei significanti, e così riesce a «smantellare la rete dei codici, delle differenze codificate mediante la differenza assoluta, non codificabile, sulla quale il sistema riesce a cozzare e a disfarsi» (BAUDRILLARD 1979: 95).

Su un piano diverso opera invece la seconda forma di irruzione del simbolico: il *Witz* freudiano. Qui l'irruzione del simbolico colpisce segnatamente il linguaggio dell'inconscio della psicanalisi, nel quale se «non c'è più equivalenza, non c'è più nemmeno ambivalenza, cioè dissoluzione del valore», poiché il significante psicanalitico non si colloca fuori del valore né al di là di esso, ma lo designa come valore assente, rimosso, che alimenta un significato residuale sotto forma di sintomo, di fantasma o di feticcio, che appunto «è opaco, molto più saturo di valore [...] perché il significante non vi si disfa, ma al contrario è fissato, cristallizzato da un

valore nascosto per sempre» (BAUDRILLARD 1979: 243). E del resto Baudrillard ricorda appunto che «l'economico, ovunque sia, si fonda sul resto [...] Valore mercantile, valore significato, valore rimosso/inconscio – tutto questo è fatto di ciò che resta, del precipitato residuale dell'operazione simbolica», di ciò che non è condiviso nello scambio simbolico, per cui «passare al di là dell'economia [...] significa sterminare questo resto in tutti i campi» (BAUDRILLARD 1979: 244).

La psicanalisi invece rimane all'interno di una economia, e precisamente di un'economia dell'inconscio, e non a caso Freud interpreta il *Witz* in termini di risparmio, come una scorciatoia che permette al godimento di raggiungere il suo obiettivo con minor spesa energetica tagliando attraverso i vari strati dell'inconscio, mentre per Baudrillard esso scaturisce «da un processo inverso di dispendio, di abolizione delle energie e delle finalità» (BAUDRILLARD 1979: 239). Nel *Witz* infatti «il godimento è l'emorragia del valore, la disgregazione del codice», poiché «è l'imperativo morale dei codici istituzionali che è eliminato [...] è l'imperativo morale dello stesso principio di identità delle parole e del soggetto, che si annulla. Per niente. Non per “esprimere” un inconscio» (BAUDRILLARD 1979: 245). Viene meno ogni referenza di senso e ogni tempo logico dell'enunciazione, cioè ogni significante, ogni accumulo di significati sotto lo stesso significante, e si instaura la reversibilità del senso, l'ambivalenza: il *Witz* «si divide, non si consuma da solo, non ha senso che nello scambio [...] evoca il riso o la reciprocità di un'altra storiella buffa [...] Qui tutto risponde all'obbligo simbolico. Serbare per sé una barzelletta è assurdo, non riderne è offensivo», perciò «il *Witz* s'inscrive necessariamente in uno scambio simbolico» (BAUDRILLARD 1979: 249).

Ma con il *Witz* Baudrillard ci ha condotto alla soglia di quella che per lui costituisce la forma più compiuta di sterminio simbolico del valore in ambito linguistico. Il modello di questo sterminio egli lo trova esposto in un'opera di Saussure che egli contrappone al *Corso* e il cui contenuto egli vede successivamente rimosso proprio dalla logica sistematica dell'opera maggiore di Saussure: i *Cahiers d'anagrammes*. In essi secondo Baudrillard Saussure aveva individuato «la forma antagonista d'un linguaggio senza espressione, al di là delle leggi, degli assiomi e delle finalità che gli assegna la linguistica – la forma d'una operazione simbolica del linguaggio, vale a dire non d'una operazione strutturale di rappresentazione mediante segni, ma, proprio all'inverso, di decostruzione del segno e della rappresentazione» (BAUDRILLARD 1979: 208). Questo linguaggio è scoperto da Saussure attraverso la formulazione delle due regole del linguaggio poetico, quella dell'accoppiamento di vocali identiche nel verso, che non lascia residui di vocali in numero dispari, e quella della parola-tema, che compare anagrammata nel verso. Così «la legge del poema è in realtà un far sì, secondo un processo rigoroso, che non resti più nulla. In questo si oppone al discorso linguistico che, invece, è un processo di accumulazione, di produzione e di distribuzione del linguaggio come valore. Il poetico è irriducibile al modo di significazione, che è semplicemente il modo di produzione dei valori linguistici [...] Il poetico è l'insurrezione del linguaggio contro le sue stesse leggi» (BAUDRILLARD 1979: 211).

### 3. Poesia e fine della significazione.

Il poetico infatti, se definito in base a queste caratteristiche scoperte da Saussure, disarticola quelle che per Baudrillard sono le tre dimensioni della significazione: l'equivalenza di significante e significato, che produce l'addizione dell'identico, annullata dal doppio, dal duplicarsi di una vocale nella sua anti-vocale; la linearità del significante, che si perde nella sua dispersione nell'anagramma; infine l'illimitatezza della produzione di significazione, della discorsività, parallela all'illimitatezza della produzione economica, a cui il poetico, e il simbolico, sostituisce un corpus, di parole come di beni, rigorosamente limitato e contingentato, di cui si sforza di venire a capo, senza che questa limitazione sia vissuta come una restrizione o una penuria, essendo anzi essa una regola fondamentale del simbolico. Così «il poetico è la restituzione dello scambio simbolico al centro stesso delle parole. Là dove, nel discorso della significazione, le parole, finalizzate dal senso, non corrispondono, non si parlano [...], nel poetico, al contrario, una volta spezzata l'istanza del senso, tutti gli elementi costitutivi si mettono a scambiarsi, a risponderci» (BAUDRILLARD 1979: 219).

Anche se Saussure non ha intravisto e sviluppato le implicazioni della sua scoperta, e in questo senso Baudrillard può dire che «bisogna usare [...] Saussure contro Saussure» e «affermare il Saussure degli *Anagrammes* contro quello della linguistica» (BAUDRILLARD 1979: 12), la linguistica tuttavia le ha percepite tempestivamente e ha cercato di reagirvi in modo da salvaguardare la sua opzione metafisica ricollocando il poetico nel quadro di quell'arbitrarietà dell'imposizione del segno come valore, come equivalenza di due istanze distinte già denunciata da Baudrillard in precedenza, o attraverso lo spostamento della funzione rappresentativa sul fonema, come in Fonagy; o attraverso l'ipotesi di una significazione supplementare del poetico basata sull'ambiguità del significato, come in Jacobson; o attraverso un sovraccarico del significato, come in Eco; o attraverso l'intertestualità del significante e l'infinità dei codici, come nella Kristeva. Se tutti questi tentativi rimangono sempre interni alla significazione, «nel poetico, al contrario, il linguaggio ritorna su se stesso per abolirsi. Non è “centrato” su se stesso, si decentra da se stesso. Esso disfà tutto il processo di costruttività logica del messaggio, risolve tutta questa specularità interne che fa sì che un segno sia un segno [...] Il poetico è la perdita di questa chiusura speculare del segno e del messaggio» (BAUDRILLARD 1979: 231).

Ma se si ricorda che per Baudrillard questa chiusura è funzionale a quella del potere e della repressione, dell'imposizione di modelli che passa attraverso il linguaggio pubblicitario, se si ricorda che tutta questa analisi si colloca sullo sfondo dell'interesse prioritario di Baudrillard, che è politico, allora si vede come a questo punto la critica di Baudrillard al linguaggio discorsivo e alla linguistica si allarga ad una prospettiva più ampia, nella quale il poetico incontra altre forme di espressione marginali, come l'arte non ufficiale e la scrittura utopica. Esse, «attribuendo un contenuto immediato, presente, alla liberazione dell'uomo, dovrebbero essere la parola stessa del comunismo, la sua profezia diretta», poiché «in esse qualcosa dell'uomo è immediatamente realizzato» e ciò fa di esse «l'equivalente, nel discorso, dei movimenti sociali selvaggi, che nascono da una situazione simbolica di rottura» (BAUDRILLARD 1979a: 139). La poesia è l'espressione dell'utopia al

presente, di un'utopia che «è qui, in tutte le energie che si scagliano contro l'economia politica» e non si accumula, come nel mito che la lega alla crescita delle forze produttive, ma si disperde, e anzi «non vuole neanche il potere [...] vuole la parola contro il potere e contro il principio di realtà, che rappresenta soltanto il fantasma del sistema e della sua produzione indefinita. Vuole solo la parola, e per perdersi in essa» (BAUDRILLARD 1979a: 141), una parola che le viene fornita proprio dalla trasgressione poetica della significazione. In fondo, «la rivoluzione è simbolica, o non è affatto» (BAUDRILLARD 1979: 219). Ma qui si può sentire l'ultima, persistente eco di quell'esigenza avanzata dal surrealismo e giunta fino a Baudrillard attraverso Lefebvre e i situazionisti, che continua a soggiacere sia al *coté* politico di tutte le avanguardie artistiche del Novecento, sia allo stesso interesse politico di Baudrillard e nella realizzazione della quale all'arte è stato sempre attribuito un ruolo centrale: cambiare il mondo per cambiare la vita.

## **Bibliografia**

BAUDRILLARD, Jean (1972), [trad. S. Esposito], *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani.

BAUDRILLARD, Jean (1974), [trad. M. Spinella], *Per una critica dell'economia politica del segno*, Milano, Mazzotta.

BAUDRILLARD, Jean (1979), [trad. G. Mancuso], *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli.

BAUDRILLARD, Jean (1979a), *Lo specchio della produzione*, [a cura di M. Ferraris e S. Blazina], Milano, Multhipla.

BAUDRILLARD, Jean (2007), [trad. S. D'Alessandro], *Le strategie fatali*, Milano, SE.

BARTHES, Roland (1970), [trad. L. Lonzi], *Sistema della moda*, Torino, Einaudi, 3<sup>a</sup>.

BARTHES, Roland (1979), [trad. A. Bonomi], *Elementi di semiologia*, Torino, Einaudi, 11<sup>a</sup>.

DERRIDA, Jacques (1969), [a cura di G. Dalmasso], *Della grammatologia*, Milano, Jaca Book.

LYOTARD, Jean-François (1979), [trad. M. Ferraris], *A partire da Marx e da Freud*, Milano, Multhipla.

LYOTARD, Jean-François (1988), [a cura di E. Franzini e F. Marini Zini], *Discorso, figura*, Milano, Unicopli.

SAUSSURE, Ferdinand (1978), [a cura di T. De Mauro], *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza, 5<sup>a</sup>.

VACCARO, Giovambattista (2008), «Gilles Deleuze: il linguaggio tra passione e potere» in *Bollettino filosofico* del Dipartimento di Filosofia dell'Università della Calabria, n. 24, pp. 290-305.

VACCARO, Giovambattista (2015), «Significante e dispotismo. Deleuze critico della linguistica» in *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, 2015, n. 1, pp. 321-333.